



RAPPORTO FAMIGLIA CIsf 2009

15/04/2010 Il costo dei figli. quale welfare per le famiglie, Rapporto CIsf sulla famiglia, Franco Angeli

0

0

0



Donati Pierpaolo (a cura di)

Il costo dei figli: quale welfare per le famiglie?

Rapporto famiglia CIsf 2009, Franco Angeli, 2010.

Con questo volume inizia la nuova serie del Rapporto CIsf sulla famiglia in Italia che presenta i risultati della prima edizione di una propria indagine originale, che verrà ripetuta ogni due anni, con 4.000 interviste su un campione statisticamente rappresentativo delle famiglie italiane. Il tema di questo Rapporto è il costo dei figli, affrontato come costo della famiglia, non concepito in termini meramente economici ma in un quadro di scelte culturali, sociali e politiche. Dalla ricca serie di dati quantitativi e qualitativi del Rapporto CIsf 2009 si

possono evidenziare diversi punti di attenzione, organizzati attorno a tre nodi essenziali: la situazione attuale, il costo reale dei figli, le sfide per un nuovo welfare relazionale. 1. I figli: un costo, per pochi. Nel nostro Paese i dati dimostrano che da oltre trent'anni il comportamento riproduttivo della popolazione italiana non giunge ad assicurare il ricambio tra genitori e figli; il tasso di fecondità totale è attualmente pari a 1,41 e deriva dalla media tra 1,33 figli per donna relativi alla popolazione italiana e 2,12 attribuiti alla componente straniera. Eppure esiste un grande distacco fra il numero medio dei figli avuti dagli intervistati, pari a 1,71, e il numero medio dei figli desiderati, pari a 2,13. Questa situazione è

determinata anche dalla difficoltà, per le famiglie, di mettere in campo diverserisorse per la sfida della cura dei figli, attorno a tre nodi fondamentali:- una disponibilità economica sufficiente a garantire l'incremento delle spese che una famiglia deve sostenere con l'arrivo dei figli; - il tempo su cui i genitori possono contare per occuparsi direttamente della cura;- la presenza di una rete di servizi che possano affiancare la famiglia nel compito di cura. Si spiega così anche il fatto che le famiglie con figli in Italia siano diventate meno del 50% dellefamiglie.D'altro canto l'economia nella società contemporanea ha mercificato il costo dei figli,comparandolo con quello di altri beni di consumo, quali un'automobile, una seconda casa al mare, o fare un bel viaggio in Paesi esotici. Ma se i figli hanno dei costi, non hanno però un prezzo, perché non sono beni vendibili o acquistabili sul mercato. Il costo dei figli deve essere cioè trattato come un "dato relazionale"; a che cosa può essere confrontato il costo di un figlio? Chi lo pensa semplicemente come un dono, non sta a calcolare il prezzo! 2. Il costo reale dei figli per le famiglie Dai dati Istat emerge come non tutte le famiglie con figli siano in grado di garantire il mantenimento di uno standard di vita ritenuto "accettabile". Il rischio di collocarsi sotto questo standard, e quindi di vivere in condizioni di "povertà assoluta", aumenta al crescere del numero di figli. In particolare si osserva un evidente aumento del rischio per le famiglie numerose: quando nella famiglia sono presenti almeno tre figli l'incidenza di povertà assoluta è doppia (8,0%) rispetto a quella calcolata per il complesso delle famiglie italiane (4,1%) e tripla rispetto a quella stimata per le coppie con un solo figlio (2,6%). La popolazione italiana sopravvive decentemente proprio perché rinuncia ad avere figli. Ma che cosa si intende per costo dei figli? Nel Rapporto Cif viene definito e misurato il costo di mantenimento (spesa per i soli beni necessari, quali casa, vitto, vestiario), il costo di accrescimento, che misura l'esborso reale per i figli, il costo totale di accrescimento, dato dal costo di accrescimento più il valore del tempo dedicato alla cura dei figli, che raramente i genitori conteggiano esplicitamente, ma che sicuramente viene "valutato" per decidere se fare un figlio o meno. Dai dati risulta che: - la spesa media mensile per i figli a carico è il 35,3% della spesa familiare totale;- il costo mensile di mantenimento del bambino (i soli beni indispensabili) in termini assoluti per la classe di età 0-5 anni è uguale a 317 euro (tab. 1, p. 177) e corrisponde ad un costo di mantenimento per figlio di circa 3.800 euro annui (p. 179);- in media il costo di accrescimento di un figlio (che comprende il costo di mantenimento) è di 798 euro al mese (tab. 2, p. 189). In media le famiglie benestanti spendono per i figli circa l'83% in più delle famiglie povere" (p. 189). Siamo oltre i 9.000 euro annui di costo di accrescimento per il figlio. Rispetto all'equità fiscale verso la famiglia, lo Stato italiano non solo non riconosce i costi sostenuti dalla famiglia, ma penalizza la famiglia che ha figli, e la penalizza quanti più figli ha. Inoltre la spesa sociale a favore della famiglia e bambini è in Italia solo all'1,1% del Pil (dati 2005), rispetto al 2,5% della Francia e il 3,2% della Germania. Poiché un punto di Pil italiano vale 15,7 miliardi di euro (2008), colmare il divario rispetto alla Francia comporta una riallocazione di spesa pari a 22 miliardi di euro, che rappresenta una cifra impegnativa ma "possibile", con un elevato rendimento sociale. 3. Le sfide per un nuovo welfare relazionale Eppure i figli sono il "bene comune" del nostro futuro, e il beneficio sociale dei figli non può essere circoscritto alla sola sfera privata. Il loro costo è però in gran parte ancora sulla responsabilità privata delle famiglie, anziché essere una condivisione sociale: di conseguenza il costo privato sostenuto dalle famiglie è troppo elevato e il "bene comune" del futuro rappresentato dai figli costituisce un rischio economico distribuito in modo non equo, né coerente con l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile e di una popolazione stabile. Urge una politica – non solo delle istituzioni pubbliche, ma anche di quelle private – chesa orientata ai figli. Occorre quindi un nuovo "welfare relazionale" per i figli, impostare cioè le politiche pubbliche con un concetto relazionale, cioè generativo, delle nuove generazioni. Le nuove generazioni non sono 'figlie della società', in modo generico, ma sono figlie di famiglie a cui bisogna dare l'attenzione che meritano in quanto famiglie. Tutta la società, non solo lo Stato, deve farsi carico di un equilibrato ricambio generazionale, che includa gli immigrati, e sia generativo delle nuove generazioni. Le politiche sociali relazionali nascono quindi da una nuova visione culturale della posizione dei figli nella società e contribuiscono a creare una nuova cultura e un nuovo welfare relazionale dell'infanzia e dei giovani, basandosi sulla nuova distinzione 'benessere relazionale vs benessere non relazionale'. Il suo slogan è 'demercificare il welfare dei figli'.

Il tema di questo Rapporto è il costo dei figli, concepito non in termini meramente economici ma in un quadro di scelte culturali, sociali e politiche. Dalla ricca serie di dati quantitativi e qualitativi del Rapporto Cif 2009 si possono evidenziare diverse questioni aperte, che abbiamo sintetizzato attorno a tre nodi essenziali: la situazione attuale, il costo reale dei figli, le sfide per un nuovo welfare relazionale.

La situazione attuale.

Prima questione

L'economia ha mercificato il costo dei figli e fa una grande fatica ad uscirne. Il costo di un figlio viene comparato con quello di altri beni di consumo, quali un'automobile, una seconda casa al mare, o fare un bel viaggio. Il bambino entra nel mondo delle merci, è una merce scambiabile con altre merci. Eppure la presenza di costi monetari e non monetari (tempo, opportunità di vita) costringe a pensare che se è vero che i figli hanno dei costi, non hanno però un prezzo, perché non sono beni vendibili o acquistabili sul mercato. Il costo dei figli deve essere cioè trattato come un "dato relazionale", vale a dire calcolato in relazione al valore attribuito al bene perseguito. In questo senso la dignità e l'identità del bambino non hanno prezzo, sono valori "non negoziabili" (tanto meno in Borsa...). Ma a che cosa può essere confrontato il costo di un figlio? Chi lo pensa semplicemente come un dono, non sta a calcolare il prezzo!

Seconda questione

Il 53,4% delle famiglie in Italia (24 milioni circa) non ha figli. Solo una minoranza di famiglie ha almeno un figlio. Dobbiamo prendere atto di una situazione abbastanza drammatica, nel senso che abbiamo a che fare con una popolazione assai anziana e in gran parte destinata a non avere figli. Il peso della riproduzione della popolazione cade su delle minoranze: cioè sul 21,9% delle famiglie che hanno un figlio, il 19,5% che ne ha due, il 4,4% che ne ha tre, mentre le famiglie con quattro figli o più rappresentano lo 0,7%. E ci si chiede: possibile che, con questi numeri, non si riesca a fare di più per sostenere le famiglie che hanno dei figli o che ne desiderano uno in più?

I dati dimostrano che da oltre trent'anni il comportamento riproduttivo della popolazione italiana non giunge ad assicurare il ricambio tra genitori e figli. Scesa sotto il livello medio di due figli per donna nel corso del 1978, la fecondità in Italia si è progressivamente ridotta sino a raggiungere nel 1995 – con un'intensità media di 1,19 – un valore di minimo da "primato mondiale". Solo in questi ultimi anni sono affiorati deboli segnali di ripresa, ascrivibili sia al crescente contributo delle donne immigrate, sia al parziale recupero delle italiane ultra trentacinquenni (talvolta anche ultra quarantenni) alla ricerca della loro prima esperienza di maternità. Secondo i dati più recenti il tasso di fecondità totale è attualmente pari a 1,41 e deriva dalla media tra 1,33 figli per donna relativi alla popolazione italiana e 2,12 attribuiti alla componente straniera.

Terza questione

Un dato da considerare attentamente è lo scarto fra il numero medio dei figli avuti dagli intervistati, pari a 1,71, e il numero medio dei figli desiderati, pari a 2,13. Quali sono le cause di così pochi figli? Possiamo dire, in breve, che si tratta di motivi psicologici legati al senso di incertezza e di rischio sul futuro, così come a fattori culturali inerenti alle difficoltà di impegnarsi.

Quarta questione

Le famiglie si trovano a dover gestire una serie di sfide per affrontare la transizione alla genitorialità, fino al suo compimento naturale, ovvero (almeno) fino alla maggiore età dei figli. Si tratta essenzialmente della sfida della cura, che richiede alla famiglia di mettere in campo diverse risorse, di cui essa può disporre solo se l'intero contesto sociale a cui appartiene (reti primarie e secondarie, mercato del lavoro, servizi pubblici e privati, agenzie educative in senso lato) ne facilita la disponibilità.

Tali risorse ruotano attorno a tre nodi fondamentali: - innanzitutto, una disponibilità economica sufficiente a garantire l'incremento delle spese che una famiglia deve sostenere con l'arrivo dei figli; - il tempo su cui i genitori possono contare per occuparsi direttamente della cura; - la presenza di una rete di servizi che possano affiancare la famiglia nel compito di cura.

Il costo reale dei figli.

Quinta questione

Come riescono le famiglie ad arrivare alla fine del mese? Con grande difficoltà il 16,4% (area della povertà), con una certa difficoltà il 18,0% (area a rischio di povertà), con qualche difficoltà il 37,2% (strati sociali più bassi, ma sopra la linea della povertà), con una certa facilità il 22,4% (classi medie), con facilità il 5,3% (classi medio-alte), con grande facilità lo 0,8% (classi più elevate). Se analizziamo

gli estremi, abbiamo il 34,4% delle famiglie nell'area delle difficoltà e il 28,4% nell'area della facilità ad arrivare alla fine del mese. La distribuzione dei redditi familiari sembra da Paese del Terzo Mondo. Il 60,2% della popolazione vive con un reddito familiare inferiore a 1.500 euro al mese. Ciò induce a pensare che, a parte gli anziani soli e le coppie di anziani i cui figli sono ormai grandi e autonomi, la popolazione italiana sopravvive decentemente proprio perché rinuncia ad avere figli.

Sesta questione

Dai dati Istat emerge come non tutte le famiglie con figli siano in grado di garantire il mantenimento di uno standard di vita ritenuto "accettabile". Il rischio di collocarsi sotto questo standard, e quindi di vivere in condizioni di "povertà assoluta", aumenta al crescere del numero di figli. In particolare si osserva un evidente aumento del rischio per le famiglie numerose: quando nella famiglia sono presenti almeno tre figli l'incidenza di povertà assoluta è doppia (8,0%) rispetto a quella calcolata per il complesso delle famiglie italiane (4,1%) e tripla rispetto a quella stimata per le coppie con un solo figlio (2,6%).

Settima questione

La complessità che lega la scelta procreativa al costo dei figli richiede che venga chiarito che cosa si intende per costo dei figli: vengono in particolare definiti e misurati il costo di mantenimento (spesa per i soli beni necessari, quali casa, vitto, vestiario), il costo di accrescimento, che misura l'esborso reale per i figli, e il costo totale di accrescimento, dato dal costo di accrescimento più il valore del tempo dedicato alla cura dei figli, che raramente i genitori conteggiano esplicitamente, ma che sicuramente viene "valutato" per decidere se fare un figlio o meno.

- La spesa media mensile per i figli a carico è il 35,3% della spesa familiare totale.
- Il costo mensile di mantenimento del bambino (i soli beni indispensabili) in termini assoluti per la classe di età 0-5 anni è uguale a 317 euro (tab. 1, p. 177) e corrisponde ad un costo di mantenimento per figlio di circa 3.800 euro annui (p. 179).
- In media il costo di accrescimento di un figlio (che comprende anche il costo di mantenimento) è di 798 euro al mese (tab. 2, p.189). In media le famiglie benestanti spendono per i figli circa l'83% in più delle famiglie povere" (p. 189). Siamo oltre i 9.000 euro annui di costo di accrescimento per il figlio.

Ottava questione

Il tema dell'equità fiscale verso la famiglia riguarda il fatto che la famiglia sostiene i costi della riproduzione della popolazione, ossia del ricambio fra le generazioni, e dovrebbe essere riconosciuta in questo suo ruolo sociale. Lo Stato italiano, invece, non solo non riconosce questo ruolo alla famiglia, ma penalizza la famiglia che ha figli, e la penalizza quanti più figli ha. Si spiega così anche il fatto che le famiglie con figli in Italia siano diventate meno del 50% delle famiglie.

Per quanto riguarda la spesa sociale a favore della famiglia il confronto con gli altri Paesi europei evidenzia un chiaro scarto a sfavore dell'Italia che nel 2005 spendeva per la funzione famiglia e bambini l'1,1 per cento del Pil, rispetto al 2,5 della Francia e il 3,2 della Germania: poiché un punto di Pil italiano vale 15,7 miliardi di euro (2008), colmare il divario rispetto alla Francia comporta una riallocazione di spesa pari a 22 miliardi di euro, che rappresenta una cifra impegnativa ma abbordabile, soprattutto se diluita su più anni e se si considera il suo elevato rendimento sociale.

Le sfide per un nuovo welfare relazionale.

Nona questione

I figli non rappresentano un "bene" nel senso tradizionale dell'analisi economica, né sul piano privato né su quello pubblico, anche se è vero che una equilibrata struttura demografica produce benefici generalizzati per tutti, sia nei rapporti fra generazioni che per il futuro della nostra società. Piuttosto, i figli sono anzitutto la realizzazione di un "buon" progetto condiviso di vita familiare, cioè un bene comune, sia nel senso della sua natura pubblica e insieme privata che nel suo significato di desiderio di una nuova vita.

I figli sono il "bene comune" del nostro futuro, il beneficio sociale dei figli non può essere circoscritto alla sola sfera privata, pur essendo la decisione di procrearli quella più intima e privata: quindi la questione della natalità e dei figli investe la continuità e il futuro di una comunità sociale, come accade

per qualunque realistica prospettiva di sviluppo sostenibile per l'Italia.

Ma il loro costo è oggi in gran parte responsabilità privata delle famiglie, anziché essere una condivisione sociale: di conseguenza il costo privato sostenuto dalle famiglie è troppo elevato e il "bene comune" del futuro rappresentato dai figli costituisce un rischio economico distribuito in modo non equo, né coerente con l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile e di una popolazione stabile.

Decima questione

Ipotizzare un nuovo welfare per i figli significa impostare le politiche pubbliche avendo un concetto relazionale, cioè generativo, delle nuove generazioni. Le nuove generazioni non sono "figlie della società", in modo generico, ma sono figlie di famiglie a cui bisogna dare l'attenzione che meritano in quanto famiglie. Urge una politica che sia orientata ai figli. Tutta la società, non solo lo Stato, deve farsi carico di un equilibrato ricambio generazionale, che includa gli immigrati, e sia generativo delle nuove generazioni. Il criterio fondamentale di questa svolta sta nel sostenere le relazioni familiari e la soggettività sociale della famiglia come tale nella cura dei figli, anziché nel sollevare gli individui dalle responsabilità verso i figli. Quindi la nuova distinzione di base che fonda i criteri su cui viene costruito il nuovo welfare per i figli è "benessere relazionale" in alternativa al "benessere non relazionale". Il suo slogan è "demercificare il welfare dei figli". Per tale ragione, questo Rapporto raccomanda di valorizzare le relazioni di cura e di sostegno dei figli, in alternativa all'assetto dell'individualismo che punta a migliorare le condizioni materiali a scapito delle relazioni umane. Le politiche sociali relazionali nascono quindi da una nuova visione culturale della posizione dei figli nella società, e nello stesso tempo contribuiscono a creare questa nuova cultura dell'infanzia e dei giovani.

Pierpaolo Donati, Presentazione. Ripensare il 'costo' dei figli in una società incerta e rischiosa (Un nuovo ciclo per i Rapporti Cif; Continuità e rilancio delle tematiche familiari; Perché il tema del costo dei figli?)

Pierpaolo Donati, Il costo dei figli: un investimento, un consumo, un bene meritorio o un bene relazionale?

(Il problema: che cos'è il costo di un figlio?; Gli approcci al costo dei figli: una letteratura economicistica senza sbocchi; Il paradosso del costo dei figli; Ripensare il costo dei figli nella prospettiva relazionale: il figlio come bene di consumo, bene di investimento, bene meritorio, bene relazionale; Sottrarre il tema del costo dei figli al circolo vizioso della lotta contro la povertà; Linee prospettive)

Francesco Belletti, Margherita Lanz, Luigi Tronca, Martina Menon, Federico Perali, Pierpaolo Donati, L'indagine Cif

(In quali famiglie vivono gli italiani: family social indicators; Il clima familiare; Il capitale sociale delle famiglie italiane; I figli nelle famiglie italiane: valore o costo?; Uno sguardo di sintesi sui risultati dell'indagine empirica; Appendice metodologica all'indagine curata dal Centro Internazionale Studi Famiglia; Riferimenti bibliografici)

Gisella Accolla, Gian Carlo Blangiardo, Quanti, come e a che costo? Analisi socio-demografica dei figli nelle famiglie italiane

(Introduzione; Fare i figli; Le famiglie dei minori: caratteristiche e risorse; Consumi e costi dei figli; Riferimenti bibliografici)

Martina Menon, Federico Perali, Il costo di accrescimento dei figli

(Introduzione; Il modello collettivo dell'economia familiare; Il costo di mantenimento del figlio per operare confronti interfamiliari a fini fiscali; Il costo di accrescimento o quanto spendono i genitori per i figli; La variabile del tempo; Costo totale di accrescimento di un figlio: una stima basata su indici; Conclusioni; Riferimenti bibliografici)

Luigi Campiglio, Famiglia e figli: verso una macroeconomia del bene comune

(Introduzione; Famiglia e figli: da ciascuno secondo le sue capacità a ciascuno secondo i suoi bisogni; I figli favoriscono fiducia e ottimismo e la loro mancanza li deprimono; I figli come "bene comune" di uno sviluppo sostenibile; La politica per la famiglia e i figli in Italia; Conclusioni; Riferimenti bibliografici)

Giovanna Rossi, Elisabetta Carrà, Sara Mazzucchelli, Quali risorse per la transizione alla genitorialità?

(La transizione "rischiosa" alla genitorialità; Europa: una variegata distribuzione delle risorse per la transizione; Il caso italiano: i figli, un bene costoso; L'arricchimento delle risorse per la transizione a

livello locale: il caso della Lombardia; Conclusioni)

Pierpaolo Donati, Conclusioni. Un nuovo software per i figli: subsidiario, societario, relazionale (Le politiche passate e presenti; Il sistema fiscale e il problema dell'equità verso le famiglie con figli; Il figlio come 'bene privato' e come 'bene pubblico': andare oltre le vecchie dicotomie; Un nuovo 'welfare per i figli': linee-guida e criteri operativi; Le politiche relazionali in atto: trasversali (generali) e specifiche (mirate); Le nuove 'buone pratiche' di sostegno al costo dei figli; A proposito del Libro Bianco (2009) del Ministero Sacconi, ovvero proposte per ricominciare dai figli)

Centro Documentazione del Cisf, Allegato statistico all'XI Rapporto Cisf sulla famiglia in Italia

TAG: politica familiare

COMMENTA CON:

I VOSTRI COMMENTI

0

LASCIA IL TUO COMMENTO SENZA REGISTRARTI

NOME

EMAIL

TESTO (MAX. 400 BATTUTE SPAZI INCLUSI)

Autorizzo il trattamento dei dati personali e accetto la policy sui commenti.

Tutti i commenti sono moderati dalla redazione e potrebbero passare alcuni minuti prima dell'effettiva visualizzazione sul sito.

SCRIVI